Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXX - NUOVA SERIE - N. 65 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 ■ ROMA - GIOVEDI' 18 MARZO 1976 - L. 150 - (ARRETRATO IL DOPPIO)

E' morto Luchino Visconti

E' morto ieri pomeriggio a Roma il regista Luchino Visconti. Era nato a Milano il 2 novembre 1906. La notizia, diffusasi in serata, ha destato il cordoglio del mondo della cultura e dello spettacolo, dove Visconti era attivo dagli anni '40. Nella notte numerose personalità del cinema e dello spettacolo si sono recate a casa Visconti a manifestare la loro partecipazione al lutto della famiglia, mentre giungevano nelle redazioni dei giornali le prime dichiarazioni tra cui quelle di Antonioni, Chiesa, Grassi, Strehler di cui daremo domani più ampia notizia.

(A PAGINA 3 UN PROFILO DELL'ARTISTA)

Non è il verso giusto

Colpito dalla più grave crisi produttiva del dopoguerra, con la moneta travolta dalla svalutazione, con una disoccupazione crescente, bloccato dall'inefficienza della pubblica amministrazione, scosso dagli scandali, il Paese sta scivolando verso il collasso.

I tempi della crisi si accorciano; il momento in cui la caduta non potrà essere più frenata, che ancora nelle settimane scorse appariva remoto, è drammaticamente vicino. Il margine utile per invertire il senso di marcia ed evitare il baratro è ristretto, ma può essere ancora sufficiente purché si attivino tutte le forze interessate e si impieghi nel modo giusto ogni risorsa

Il compito spetta in primo luogo al governo, cui compete la responsabilità specifica di porre rimedio alla situazione, anche se tutte le altre forze, politiche e sociali, presenti nel Paese debbono fare la loro parte.

Così, dopo giorni e giorni di rinvii e di faticose discussioni, il governo ha messo insieme alcune misure che, nelle intenzioni, dovrebbero consentire una prima difesa contro l'ondata che si sta rovesciando sull'Italia. Si tratta di provvedimenti (rincaro della benzina, aumento dell'IVA sugli esercizi commerciali, contenimento di taluni consumi alimentari, in primo luogo la carne) diretti ad un duplice scopo: ad aumentare le entrate fiscali per circa 1.000 - 1.100 miliardi e consentire così di soddisfare una delle condizioni poste dalla CEE per la concessione del prestito di un miliardo di dollari, cioè quella di ridurre l'espansione del credito, senza intaccare le quote destinate a finanziare il settore pubblico e quello privato dell'economia; ridurre i consumi e quindi le importazioni di alcuni prodotti (petrolio e carne) che più pesano sulla bilancia dei pagamenti.

Tali provvedimenti hanno però un difetto gravissimo, quello di agire indiscriminatamente e di imporre ai cittadini sacrifici non proporzionati alle rispettive possibilità. L'aumento dei prezzi, infatti, non impedirà ai ricchi di continuare a scorazzare in automobile e a consumare quello che desiderano, mentre graverà pesantemente sulle masse popolari, riducendone il tenore di vita.

Inoltre, se è vero che uno dei problemi più gravi è quello di porre un freno all'inflazione interna, il governo ha preso decisioni che non ci sembra vadano nel senso giusto. Il rincaro della benzina, in un paese dove gran parte dei trasporti si effettua su strada, così come l'aumento dell'IVA sull'attività commerciale, polverizzata in milioni di piccoli esercizi, si ripercuoteranno inevitabilmente sul livello generale dei prezzi, rafforzando il processo inflazionistico già pronto a riesplodere (i prezzi al consumo sono rincarati dell'1,7 per cento a gennaio).

Abbiamo iniziato il discorso parlando di queste cose con uno scopo preciso: confrontare la gravità della situazione economica e sociale del Paese con la politica che viene adottata per sottolinearne l'inadeguatezza e mettere in guardia sui pericoli che comporta.

In altre parole, ci sembra che il governo abbia cominciato a mettere mano alla soluzione dei problemi dal lato sbagliato. Ridotti all'osso, i problemi sono essenzialmente due: difesa del valore della lira e risanamento dell'economia.

Cominciamo dal primo. Di fronte ad un quadro internazionale che registra una tendenza alla generalizzazione della crisi monetaria, come dimostrano le vicende del franco francese e della sterlina, pensare di recuperare quote di mercato offrendo prodotti a prezzi svalutati è semplicemente illusorio. Altri paesi fanno le stesse scelte e tutto ritorna al punto di partenza. Cresce, invece, il costo delle importazioni. La bilancia dei pagamenti peggiora e aumenta la spinta al rialzo dei prezzi interni. Se poi, come nel caso italiano, la moneta va in malora la situazione si complica: il paese perde di credibilità, diventa più difficile ottenere credito vengono imposte condizioni pesanti anche nei riflessi interni.

Questo è esattamente quello che è avvenuto in conseguenza della svalutazione sulla lira. Avviata, presumibilmente, per determinare un certo riallineamento interno (spostamento di quote di reddito dai lavoratori e dalle grandi masse a favore dei maggiori gruppi industriali e finanziari), l'operazione ha preso la mano ed ha prodotto effetti catastrofici, che si riversano adesso

GIANFRANCO SALOMONE

■ continua in seconda

Pioggia di critiche sui provvedimenti fiscali del governo

Riunito il Consiglio dei ministri — Deciso l'aumento della benzina a 400 lire al litro
Giudizi negativi dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali — Dichiarazioni di De Martino e di Berlinguer

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri sera. La seduta è proseguita sino a notte inoltrata. I primi provvedimenti sono già stati adottati.

Il prezzo di vendita della benzina super aumenta di 50 lire al litro, passando da 350 a 400 lire; la benzina normale rincara anch'essa di 50 lire e il prezzo di vendita sale da 335 a 385 lire.

Aumentato anche il gas da petrolio liquefatto, il cui prezzo viene fissato in 250 lire al chilogrammo (non è possibile un raffronto immediato con il vecchio prezzo che era fissato in base ad un altro parametro). Il prezzo del metano per autotrazione sale da 120 a 200 lire per metro cubo.

Tutti questi aumenti sono scattati dalla mezzanotte scorsa. Le maggiorazioni andranno ad esclusivo beneficio del fisco; il maggior introito viene valutato in circa 500 miliardi di lire.

Per far fronte alla caduta della lira che ha raggiunto il livello di 880 lire rispetto al dollaro, il governo è dunque orientato a prendere drastici e duri provvedimenti di carattere fiscale. Se ne è discusso, l'altra notte nel corso di tempestosa riunione interministeriale (sono corse anche voci di dimissioni di Moro e di crisi di governo) da cui sono trapelate indiscrezioni preoccupanti sulle misure che il governo dovrebbe varare, e che hanno suscitato, come vedremo più avanti reazioni critiche e negative, da parte dei sindacati e di vari settori del mondo imprenditoriale.

Il governo ha bisogno di mille e cinquecento miliardi.

Per raggiungere la cifra di 1.500 miliardi dovrebbero essere prese le seguenti altre misure, sulle quali a tarda notte il Consiglio dei ministri stava ancora discutendo:

— La trattenuta per gli interessi sui depositi bancari passerà dal 15 al 16 per cento con un gettito di circa 80 miliardi; saranno aumentate le aliquote IVA (tra l'altro sulle automobili in misura ancora da concordare) con un gettito di 200 miliardi; sarà appesantito il gravame fiscale sugli esercizi pubblici e sugli spettacoli, con un gettito di 120 miliardi.

Altri ritocchi all'IVA e ad altre imposte indirette, tra cui gli alcoolici, con un gettito di 120 miliardi; la revisione delle previsioni per il gettito 1976 di altre imposte. Il ministro delle Finanze ha fatto presente che dovrebbero esserci 420 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali.

Prima di convocare il Consiglio dei ministri che si è riunito nella tarda serata (ed è in corso mentre andiamo in macchina) Moro si è consultato con i rappresentanti dei partiti. Nella mattina il presidente del Consiglio ha avuto un colloquio di circa un'ora con Saragat nell'abitazione di quest'ultimo. Nel tardo pomeriggio ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione del PSI capeggiata dal segretario del partito compagno De Martino. Oltre Moro, erano presenti il ministro del Tesoro Colombo, il ministro delle Finanze Stammati, e il governatore della Banca d'Italia Baffi. Al termine del colloquio il compagno De Martino ha dichiarato: «Ci hanno informato sulla gravità della situazione e sugli interventi che il governo intende prendere per fronteggiarla. Data la nostra posizione ci siamo riservati libertà di giudizio in sede parlamentare con l'intento di salvaguardare i ceti socialmente più deboli».

Alla domanda se il presidente del Consiglio on. Moro avesse in progetto di incontrarsi anche con i comunisti De Martino ha detto: «no, comunque noi glielo abbiamo consigliato».

A De Martino è stato quindi chiesto: «Si parla della possibilità di una crisi di governo e di elezioni politiche anticipate. Le voci hanno qualche fondamento?».

De Martino ha risposto: «Non c'è pericolo imminente; almeno non c'è una nostra iniziativa in questo senso».

Il segretario del PSI, rispondendo ad un'altra domanda, ha confermato che oggi avrà un incontro con l'on. La Malfa, accogliendo così la richiesta del PRI di consultazioni fra le forze politiche e sindacali per cercare convergenze per la soluzione dei gravi problemi del paese. A sua volta il presidente dei senatori socialista Zuccalà ha detto che «nel corso della riunione è stato esaminato il pacchetto delle misure che il governo intende adottare per fronteggiare la situazione. Si tratta di numerosi provvedimenti — ha proseguito — che sotto la forma del decreto legge dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri. Vi sono numerosi ritocchi fiscali che riguardano diversi generi. Non figurano invece misure che comportino contingentamenti o razionamenti».

Successivamente Moro si è incontrato con i rappresentanti del PRI, Biasini e La Malfa, e quindi il segretario del PLI Zanone, infine — contrariamente all'impostazione iniziale data alle consultazioni — con il segretario del PCI Berlinguer.

L'incontro tra il presidente del Consiglio e il segretario del PCI è durato un'ora e mezza. Al termine Berlinguer ha detto. «Ho ascoltato una esposizione del presidente del Consiglio, dei ministri del Tesoro e delle Finanze e del governatore della Banca d'Italia sulla situazione economica e finanziaria e sui provvedimenti che saranno ora varati dal Consiglio dei ministri; ho fatto alcune osservazioni critiche riservando agli organi direttivi e ai gruppi parlamentari del partito le decisioni definitive, sull'atteggiamento conclusivo da assumere anche in sede parlamentare. E' nostra opinione che la situazione è grave, ma proprio per questo pensiamo che sia necessario agire con ponderazione e senza affanni».

Alla domanda di un giornalista: «Amendola ha chiesto oggi le dimissioni del ministro del Tesoro, ma Barca ha detto che si tratta di una opinione personale di Amendola», Berlinguer ha risposto: «Amendola stesso ha detto che si tratta di una sua opinione. Gli organi dirigenti del partito non hanno ancora esaminato la questione».

DOMANDA: L'on. La Malfa ha proposto un governo di emergenza. Che cosa ne pensa?

RISPOSTA: Abbiamo preso un atteggiamento favorevole. L'iniziativa di La Malfa ha il nostro giudizio positivo e ne attendiamo gli sviluppi.

D. — Ne avete parlato con Moro?

R. — No.

D. — In seguito all'incontro di Moro anche con i liberali e con i comunisti qualcuno ha parlato di realizzazione di un governo di emergenza almeno in embrione.

R. — Non mi pare che la consultazione possa avere questo significato. Almeno non per noi.

D. — Può anticiparci l'atteggiamento del PCI in Parlamento?

R. — No, saranno gli organi del partito e dei gruppi a esaminare la questione.

D. — Avete prospettato delle particolari esigenze?

R. — Certamente; esse si riferiscono sia al rigore della politica economica e finanziaria sia alle esigenze della classe lavoratrice.

D. — Per esempio?

R. — Per esempio abbiamo manifestato le nostre preoccupazioni sui pericoli di ulteriore inflazione. Per esempio l'aumento della benzina, se eccessivo, può ripercuotersi su molti generi.

Per limitare il deflusso di valuta verso l'estero, le autorità valutarie italiane (UIC) hanno adottato ieri due provvedimenti. Con il primo viene reintrodotto lo obbligo dei finanziamenti in valuta per i pagamenti anticipati delle importazioni. Ciò significa che l'importatore dovrà accol-

■ continua in seconda

■ **DOMENICA L'« AVANTI! » PUBBLICHERA' LE MODIFICHE ALLO STATUTO DEL PARTITO CHE SONO STATE APPROVATE DAL 40° CONGRESSO**

Va attuato il decreto per la Gepi

Assemblea a Genova — Prima intesa per la vertenza dell'Innocenti

Dal nostro inviato

GENOVA, 17. — Quasi certamente, e presto, se il governo non darà una risposta concreta alle fabbriche GEPI-IPO i lavoratori interessati faranno una manifestazione a Roma, nelle vicinanze dei ministeri dell'Industria e del Lavoro. E' saltato fuori qui a Sestri Ponente, sede della Torrington, occupata da nove mesi dai suoi dipendenti (60 per cento donne), nel corso della prima assemblea dei consigli di fabbrica delle fabbriche GEPI-IPO occupate. I lavoratori e il sindacato chiamano GEPI-IPO quelle fabbriche che secondo un decreto governativo, ancora non attuato, dovrebbero essere rilevate per salvare l'occupazione e l'attività produttiva, collocata questa in un mercato che tira. Il salvataggio, secondo le promesse non mantenute dal governo, dovrebbe venire appunto dalla GEPI-IPO. Le fabbriche per ora accomunate nell'operazione salvataggio sono in ordine di grandezza: Innocenti, 4500 dipendenti e tre mesi e mezzo di occupa-

ENZO MANDERINO

■ continua in seconda

Contratti: passi indietro

Si decide oggi lo sciopero generale?

Nessun passo avanti nelle trattative per il rinnovo del contratto di metalmeccanici e chimici. Anzi: la tornata di ieri ha segnato un oggettivo arretramento del negoziato, che è bloccato sul problema del confronto su occupazione ed investimenti. Né le delegazioni padronali mostrano minimamente la volontà di accelerare i tempi.

E' questo lo stato delle vertenze che la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL si trova davanti nella riunione che si svolge stamattina, e nella quale dovrebbe essere proclamato lo sciopero generale. Non si parlerà, certo, solo di contratti: sarà anche l'occasione per un primo esame collegiale della situazione alla luce degli ultimi, preoccupanti avvenimenti.

Molto duro è stato il comunicato emesso dalla FLM al termine del breve incontro con la Federmeccanica. Il modo di procedere della delegazione imprenditoriale è «la testimonianza concreta — precisa la FLM — della incapacità della controparte di farsi carico della situazione del Paese». La Federmeccanica "s'è assunta una responsabilità molto grave", con un atteg-

■ continua in seconda

Disastrosa la caduta della lira

La svalutazione rispetto al dollaro è salita ormai al 28 per cento — L'Europa nel pieno della bufera monetaria — Di nuovo in « rosso » la bilancia dei pagamenti

Prestiti, misure governative a difesa della valuta, richiami allo spirito di sacrificio, appelli alla solidarietà internazionale, non sono serviti ad evitare un'altra brusca caduta della lira: ieri la quotazione del dollaro ha raggiunto, al listino ufficiale di Milano, le 880 lire, contro le 842 di ieri: vale a dire che la nostra valuta ha perso un ulteriore 4,5 per cento nei confronti del dollaro. E ciò nonostante l'intervento della Banca d'Italia sul mercato delle contrattazioni. Se a Milano la situazione è apparsa tragica, a Roma non è che le cose siano andate molto meglio: anche su quella piazza, infatti, la quotazione del dollaro ha sfiorato le 880 lire: il listino dei cambi ufficiali della capitale ha infatti registrato in chiusura 879,90 lire per un dollaro. Durante le operazioni di listino sono stati trattati circa 60 milioni di dollari: venti a Roma e quaranta a Milano.

La lira, insomma, ha ieri perso ulteriormente quota rispetto a tutte le valute estere quotate. In particolare l'apprezzamento del dollaro sulla lira, rispetto alla quotazione dei venti gennaio scorso (data di chiusura del mercato ufficiale dei cambi e punto di partenza del deprezzamento «selvaggio» della lira) ha raggiunto ieri il 29 per cento. Tra ieri e martedì, la maggior parte delle valute straniere ha guadagnato oltre il cinque per cento sulla lira: le valute del «serpente» si sono apprezzate tutte di circa il 5 e mezzo per cento, così come il franco francese. Il franco belga, invece (valuta anch'essa «pericolosa» perché aderente al sistema di cambi concertati europeo)

DANILO GHILIANI

■ continua in seconda

James Callaghan probabile successore di Wilson

Giovedì la prima votazione fra i deputati laburisti

LONDRA, 17. — Sono già cinque gli esponenti laburisti che hanno ufficialmente presentato la loro candidatura alla successione di Wilson, ma la lista non è chiusa perché c'è tempo fino a lunedì a mezzogiorno per adempiere a questa formalità ed è probabile che altri personaggi compiano la mossa. Ad aprire la lista è stato colui che viene indicato come il successore più probabile, cioè il ministro degli Esteri James Callaghan che fra dieci giorni compirà 64 anni; oltre a lui si sono presentati il ministro dell'Interno Roy Jenkins, i due esponenti della sinistra Tony Wedgwood Benn e Michael Foot, e il ministro per lo Ambiente Antonhy Crosland; un altro probabile candidato, il Cancelliere dello Scacchiere Denis Healey, non ha ancora fatto conoscere le sue intenzioni.

Fra coloro che entro lunedì faranno atto di candidatura, i 317 deputati laburisti dovranno pronunciarsi a scrutinio segreto. La prima votazione è stata fissata per giovedì 25, e il risultato sarà reso noto nello stesso pomeriggio; se nessuno dei candidati avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè 159 voti, si procederà, il giorno 30, ad una seconda votazione; se anche in questo caso nessuno dei candidati avrà

■ continua in seconda

Si apre oggi il Congresso della Democrazia Cristiana

Una dichiarazione del segretario del PSI compagno De Martino — Il Congresso viene a cadere in piena tempesta economica e monetaria — Articoli di Granelli e Galloni — La posizione dei comunisti

Con una relazione di Zaccagnini si apre oggi a Roma il congresso della Democrazia Cristiana. E' un congresso la cui importanza non può sfuggire ad alcuno e che viene a cadere in uno dei momenti più travagliati della nostra storia politica e in una gravissima fase di crisi economica e monetaria. Sappiamo che la DC si presenta al Congresso fortemente divisa. Note sono le gravi ambiguità politiche di molte correnti, le incertezze dello stesso segretario, le oscurità di altri importanti dirigenti. Tuttavia il vero interesse dell'assise dell'EUR non sarà relativo alla vittoria di questo o di quello schieramento, alla realizzazione di un'intesa generale o alla formazione di una maggioranza e di una minoranza, bensì alla linea politica che verrà adottata dai dirigenti DC, alle proposte concrete che scaturiranno per uscire da una situazione sempre più precaria. Il segretario del PSI ha rilasciato al quotidiano «La Repubblica» la seguente dichiarazione in merito all'apertura del Congresso democristiano.

«Il congresso della DC — ha detto il compagno De Martino — ha una grandissima importanza per gli ulteriori sviluppi della situazione politica resa sempre più drammatica dalla progressiva svalutazione della lira, con le conseguenze economiche e sociali che già cominciano a profilarsi in tutta la loro gravità.

Di fronte a questa realtà, del tutto inadeguata appare la risposta politica finora data dalla DC con il suo rifiuto di ricercare una ampia intesa fra tutte le forze costituzionali, comunisti compresi, per dare una solida base parlamentare a un governo che deve chiedere al Paese soltanto duri sacrifici».

«Se il congresso dimostrerà di essere cosciente — ha proseguito De Martino — di tale esigenza avrà reso meno ardui i problemi politici. Se, al contrario, esso deciderà di proseguire sostanzialmente nella vecchia linea, in tal caso non vedo come si possa evitare un inasprimento dello scontro politico».

«Dal congresso democristiano — ha concluso il compagno De Martino — sarebbe necessaria anche la manifestazione di una volontà di rinnovamento dei metodi di governo, dei rap-

■ continua in seconda

Giunta di sinistra alla Regione Lazio

La maggioranza è sostenuta da PSI, PCI e PSDI
Atteggiamento positivo di PRI, PDUP e radicali
Una dichiarazione del compagno Fedele Galli

Anche il Lazio avrà una giunta di sinistra. Sesta regione, dopo l'Emilia, la Toscana, il Piemonte, l'Umbria e le Marche, la regione della capitale sarà guidata da una giunta che vedrà socialisti e comunisti al governo sostenuti in consiglio dai rappresentanti del PSDI che fa parte organica della nuova maggioranza.

A due mesi dalle dimissioni della precedente giunta di centro sinistra, è giunta dunque con successo in porto l'iniziativa dei socialisti per dare un nuovo governo alla regione. Ieri in Consiglio regionale il capogruppo comunista Mario Berti ha illustrato la proposta politica programmatica concordata tra i tre partiti per la formazione di una giunta che affronti l'emergenza e adotti tutte le misure più urgenti, rese indispensabili dall'aggravarsi della situazione economica e occupazionale del Lazio.

In consiglio regionale è stata presentata ieri anche la proposta per la struttura della nuova giunta che vede quale presidente Maurizio Ferrara, attuale presidente del Consiglio regionale; gli assessorati della Programmazione e Bilancio, Lavori pubblici ed edilizia convenzionata, Trasporti, Turismo e sport al PSI; quelli del personale, enti locali e urbanistica, agricoltura, industria e commercio, sanità, cultura e istruzione professionale al PCI.

I tre partiti che costituiscono la nuova maggioranza dispongono in Consiglio regionale di 30 consiglieri su 60; ma favorevoli a tale soluzione si sono espressi anche il consigliere indipendente De Cataldo e quello di Democrazia Proletaria, Luciana Castellina.

Dopo che Berti aveva illustrato la nuova maggioranza, hanno preso la parola il capogruppo socialista, compagno Gabriele Panizzi, che ha definito la proposta di giunta «una svolta imposta dai fatti», mentre il repubblicano Di Bartolomei ha preannunciato la sua astensione.

Sulla soluzione della crisi

■ continua in seconda

dalla prima pagina

Disastrosa

sul quale sembra stia particolarmente infierendo la speculazione internazionale, ha addirittura segnato un rialzo ancora più sensibile nei confronti della lira. E infine anche la sterlina ha guadagnato nei confronti della nostra valuta un quattro per cento circa.

A proposito del franco belga (per la cui sorte gli osservatori nutrono forti preoccupazioni) c'è da segnalare che il governatore della Banca Nazionale, Cecil De Striker, ha fermamente dichiarato che «il franco belga non sarà svalutato. L'unica soluzione che si presenta al nostro paese — ha quindi precisato — è il mantenimento della stabilità tradizionale del franco belga; il che esclude, dunque, qualsiasi svalutazione».

Per frenare la speculazione sul franco, che ha già eroso dall'inizio dell'anno un quarto delle riserve del Paese, la Banca del Belgio ha deciso ieri l'aumento del tasso ufficiale di sconto dal 6 al 7 per cento. Il tasso di sconto è stato aumentato anche in Danimarca dal 7,5 all'8,5 per cento. Un'altra notizia di rilievo proviene da Bonn dove il ministero delle finanze della RFT ha fermamente smentito l'esistenza di piani per la chiusura del mercato dei cambi e le voci di un'uscita del marco dal «serpente» (il che significherebbe di fatto rivalutazione). Anche l'Olanda ha smentito le voci di rivalutazione del fiorino.

Il franco francese, si è detto, continua invece la sua buona tenuta; ieri ha ridotto il suo deprezzamento rispetto al marco al 3,72% contro il 4,02% del giorno precedente. Il rapporto di cambio con il dollaro è praticamente rimasto invariato, mentre nei confronti delle altre valute risulta «stabile». Non c'è tuttavia, anche in questo caso, da illudersi.

Ci sono inoltre da segnalare i riflessi politici scaturiti dall'uscita del franco dal «serpente»: in Francia l'opinione pubblica si è vieppiù convinta che le qualità taumaturgiche del tecnocrate Giscard d'Estaing non sono poi così solide come sembrava.

Anche da Washington nel frattempo, cominciano a pervenire le prime reazioni ufficiali a commento della «tempesta monetaria» abbattutasi sull'Europa. La stampa statunitense ritiene, unanimemente, che l'uscita del franco francese dal «serpente» costituisce un «colpo severo alle speranze europee di creare una unione monetaria».

Dunque, il «terreno di scontro» entro il quale si sviluppa la «guerra delle monete» è lungi dall'illimpidirsi. I problemi recessivi e inflattivi, i deficit con l'estero, i problemi sociali, contribuiscono a rendere ulteriormente ardua l'impresa monetaria. Dall'Italia le notizie continuano a essere nere: la disoccupazione dilaga, la «stretta» creditizia già si annuncia soffocante. A livello di bilancia dei pagamenti, poi, i nostri conti tornano a sconfinare sconsolatamente nel «rosso». L'ISTAT ha ieri comunicato che la bilancia valutaria dei pagamenti si è chiusa nel gennaio scorso con un deficit di 212 miliardi di lire. Nello stesso mese del 1975 il deficit fu di 160 miliardi e cento milioni di lire. Il passivo registratosi nel gennaio scorso segue «grosso modo» l'andamento degli ultimi mesi del 1975, quando i conti valutari italiani, dopo un certo riequilibrio durante l'anno, cominciarono a tornare pesantemente «in rosso».

I dati di gennaio — rileva l'ISTAT — erano particolarmente attesi perché proprio in tale mese si è aperta ufficialmente l'attuale crisi monetaria italiana. Crisi che, come vediamo, è accompagnata da un peggioramento dei nostri conti con l'estero che, certo, non facilita la frenata della nostra valuta sui mercati internazionali dei cambi.

La caduta vorticosa della lira ha avuto immediate ripercussioni in borsa: il settore azionario è in discesa costante, mentre obbligazioni e titoli di Stato precipitano a vista d'occhio e i piccoli risparmiatori subiscono «salassi» micidiali. Insomma la borsa va veramente male e anche ieri ha confermato questo andamento, registrando — 1,8% nella media azionaria, che è passata da 977 di martedì a 959 appunto di ieri.

Come si vede, la caduta della lira evidenzia drammaticamente il difficile momento economico del nostro paese, oggi più che mai sballottato da una crisi senza precedenti che si sviluppa con tanta virulenza proprio perché qui, più che altrove, la negativa congiuntura internazionale ha trovato l'ideale habitat nel quale hanno potuto proliferare e svilupparsi gli infettivi morbi della recessione.

Da Bruxelles è stato reso noto ieri il testo ufficiale delle condizioni di politica economica che l'Italia dovrà osservare in contropartita al prestito di un miliardo di dollari della CEE. Le condizioni sono le seguenti:

a) le spese totali dello Stato devono essere limitate a 39.700 miliardi di lire per l'anno civile 1976;

b) il disavanzo delle operazioni del Tesoro non deve superare 13.800 miliardi di lire facendo ricorso, se occorre, ad un aumento della pressione fiscale;

c) il finanziamento del disavanzo delle operazioni del Tesoro da parte delle autorità monetarie è limitato, se necessario con disposizioni di legge, a 5.700 miliardi di lire per l'anno civile 1976;

d) l'espansione dell'insieme dei crediti è contenuta per l'anno civile 1976 entro il limite di 29.500 miliardi di lire».

Il governo italiano si impegna inoltre a compiere tutti gli sforzi necessari per mantenere l'aumento dei redditi nei limiti compatibili con lo equilibrio economico interno ed esterno.

Giunta di sinistra

alla Regione il compagno Fedele Galli, segretario regionale del Partito, ci ha rilasciato questa dichiarazione.

«Con la seduta del Consiglio regionale — ha detto — la crisi della Regione Lazio volge ormai ad una positiva conclusione.

«La soluzione raggiunta vede una diretta partecipazione alla maggioranza del PSDI e un positivo atteggiamento del PRI, oltre al concorso di tutte le altre forze della sinistra presenti nel Consiglio regionale.

«Il PSI non può che giudicare positivamente questa svolta, in quanto è proprio il nostro Partito che negli ultimi mesi si è impegnato con grande responsabilità per dare una soluzione avanzata alla crisi della Regione Lazio, operando spesso in condizioni di difficoltà e di isolamento.

«La soluzione trovata è stata resa necessaria da un atteggiamento di indisponibilità e di chiusura da parte della DC che, nemmeno in presenza di una situazione così grave e drammatica come quella del Lazio, è stata in grado di superare le proprie anacronistiche pregiudiziali e di accogliere la proposta, da noi inizialmente avanzata, nel quadro dello sviluppo delle larghe intese democratiche.

«Credo si sia trattato, da parte della DC, di un errore politico grave l'aver rifiutato una proposta che pazientemente è stata avanzata da parte delle forze laiche della sinistra nel corso di questa lunga e travagliata crisi. Ciò dimostra quale distacco vi sia fra l'attuale gruppo dirigente della DC da una parte; e, dall'altra, le attese dei lavoratori e il processo di positiva evoluzione democratica in corso fra le forze politiche laiche.

«L'atteggiamento del PSDI di sostegno pieno alla giunta, e l'atteggiamento, di segno positivo, del PRI indicano un processo al quale occorre guardare con grande interesse, e che va ben al di là dei confini della nostra regione.

«La soluzione raggiunta mi sembra adeguata a dare una risposta seria ai gravi problemi del Lazio e alla situazione di emergenza in cui la nostra regione si trova a seguito della incalzante crisi economica.

«L'atteggiamento della DC laziale — che ha rifiutato di partecipare a una larga maggioranza democratica e popolare per il governo della Regione — convalida le motivazioni che hanno portato, nel gennaio scorso, il PSI all'apertura della crisi.

«Compito della giunta che si andrà a costituire, tuttavia, è quello di non arroccarsi in una posizione di chiusura, ma di ricercare un positivo confronto con tutte le forze popolari e cattoliche disponibili, anche con la DC quindi, nella misura in cui questo partito sappia superare le vecchie inclinazioni integralistiche e clientelari, nonché la tendenza al trionfalismo così radicata nel gruppo dirigente romano e laziale di tale partito, e sappia operare un profondo rinnovamento al proprio interno.

«La situazione economica e sociale del Lazio è difficile e grave. Essenziale e decisivo perciò, è il solidale impegno di tutte le forze politiche, sociali, economiche e culturali disponibili per una battaglia di progresso che faccia uscire la nostra regione dalla situazione di arretratezza in cui oggi si trova.

Contratti

giamento che evidenzia la presenza di «forti resistenze» che paralizzano il negoziato. La FLM, infine, ha nuovamente sollecitato la proclamazione dello sciopero generale. La prossima sessione di trattative è in programma per il 30 (un intervallo molto lungo): se non si determinerà una «svolta concreta», non potrà «non esserci un deciso inasprimento della lotta», di cui la Federmeccanica porterebbe intera la responsabilità.

Anche per i chimici il confronto ristagna. Contrasti sono insorti all'interno della delegazione imprenditoriale, che ha chiesto una sospensione. La FULC ha reso operative le decisioni assunte nel consiglio generale: nella prossima settimana verranno effettuate 16 ore di sciopero nell'arco di 48 ore. E già questo fatto indica che al tavolo del negoziato non c'è stata nemmeno l'ombra d'un progresso.

Va attuato

zione; Singer, 2000 dipendenti e sei mesi e mezzo di occupazione; Faema, 1500 dipendenti e nove mesi tra presidio e occupazione; Smalterie Venete, 1300 dipendenti e tre mesi di occupazione; Torrington, 530 dipendenti e nove mesi di occupazione; Angus, 450 dipendenti e oltre sette mesi di occupazione.

La vertenza Innocenti sembra intanto marciare verso una prima intesa. Nella riunione che s'è svolta ieri, praticamente per tutta la giornata, tra GEPI e FLM sono stati fissati alcuni punti fermi.

L'accordo definito riguarda i tempi di attuazione del piano di riconversione: la prima fase prevede l'impiego, entro 4 mesi, di 2600 operai per la produzione delle Mini; la seconda, nell'arco di un anno, di altri 1000 per la produzione della moto; la terza, alla fine del terzo anno, di 4000, per la produzione del furgoncino.

Un'«intesa» è stata raggiunta anche per i rapporti sindacali all'interno della azienda. Sono stati individuati, in particolare, i tempi di avviamento al lavoro, suddivisi in quattro scaglioni: i primi 230 operai saranno impiegati nei primi 15 giorni dalla riapertura della fabbrica; 820 dal 16° al 55° giorno; 1450 dal 56° all'85°; 2500-2600 oltre l'86°.

«Stiamo tentando di avviare a soluzione la complessa vertenza — ha dichiarato il segretario nazionale della FLM, Vincenzo Mattina —. E' chiaro, però, che fino a quando non sarà definito il finanziamento, tutto rimane fermo: il vero nodo, quindi, è ora più che mai di natura politica».

La GEPI ha, inoltre, deciso di riconoscere le retribuzioni di fatto dei lavoratori della Leyland-Innocenti. Per la formazione professionale, dal settembre '76 saranno organizzati corsi di riqualificazione della durata di 6 mesi, aperti a 1000 lavoratori alla volta.

Tra i problemi «specifici», restano ancora da definire tra gli altri quelli della mensa e dei tempi di lavoro.

Ma torniamo all'assemblea di Genova.

Fatto il calcolo abbiamo una somma di oltre 12 mila dipendenti. Somma teorica, perché il venti per cento, nell'attesa snervante dell'intervento governativo, si è disperso. «Difesa del posto di lavoro, ripresa produttiva, trattativa globale col governo per le politiche settoriali e del Mezzogiorno», con questi punti all'ordine del giorno, scritti in grande con la plastilina, stamane sono cominciati i lavori del convegno, cui hanno partecipato anche rappresentanti della Mammut e dell'Emanuel.

Ha aperto con una relazione Silvano Veronesi della FLM nazionale. Più tardi è arrivata la notizia di una prima intesa per l'Innocenti. «Noi che abbiamo vissuto — ha detto Veronesi — il susseguirsi farsesco delle riunioni al ministero dell'Industria, abbiamo così potuto constatare che questo governo, al primo impatto con la crisi, non sa far nulla, se non tirar fuori conigli dal cilindro o proporre soluzioni a qualsiasi prezzo. Al penoso andamento delle trattative per l'Innocenti fa riscontro un pauroso vuoto per le altre trattative. Con la novità che a tutte tra breve dovrebbe aggiungersi anche la Ducati».

Veronesi ha riferito che Donat-Cattin ha offerto l'intervento di un consorzio di grandi gruppi ristrutturatori, pronti a salvare le fabbriche, con i soldi dello Stato, e in cambio di pesanti contropartite sindacali. Ora, ha notato il sindacalista, malgrado esista un decreto di finanziamento della GEPI-IPO, non lo si vuole applicare, lasciando i lavoratori, già tutti licenziati, privi anche della cassa di integrazione. E' quindi necessaria una iniziativa complessiva che obblighi il governo a intervenire e che qualifichi unitariamente la lotta, evitando così la dispersione delle forze.

Domani appunto ci sarà il primo momento di comune mobilitazione, qui a Genova. Con i lavoratori delle fabbriche GEPI-IPO (arriveranno delegazioni di massa) scenderanno in sciopero gli oltre 40 mila metalmeccanici genovesi e manifesteranno per le vie del centro.

James Callaghan

raggiunto il *quorum* previsto, il 5 aprile verrà effettuato un ballottaggio. Ma questa viene ritenuta una ipotesi remota.

Gli osservatori sono concordi nell'assegnare il ruolo di grande favorito a Jim Callaghan. Non soltanto egli gode di una vasta notorietà in campo interno e internazionale, ma anche il fatto che gli siano riconosciute unanimemente doti manovriere e «centriste» analoghe a quelle di Wilson lo porta ad assumere il ruolo naturale di favorito. Si dice che lo stesso primo ministro dimissionario lo abbia segretamente indicato come il proprio successore *in pectore*, e che anzi si sia deciso a ritirarsi dalla vita politica proprio per non pregiudicare le possibilità di Callaghan, che ha già 64 anni.

Difficile, al momento, dire se questi pronostici troveranno una smentita, e da parte di chi. La destra — che ha i suoi candidati naturali in Jenkins e in Healey — lo considera accettabile, e altrettanto può dirsi per la sinistra, anche se non appare entusiasta; anzi il fatto che due suoi autorevoli esponenti come Benn e Foot abbiano fatto atto di candidatura sta ad indicare che essa voglia in tal modo ottenere un'affermazione di principio, «distinguersi» cioè dalle altre correnti laburiste; stupisce semmai che sia stata avanzata una doppia candidatura, ma forse questa tattica è stata adottata per non dare un sapore di alternativa a Callaghan, presentando un esponente unico.

Callaghan gode anche della stima, se non proprio della simpatia, dei sindacati, cosa che invece non si può dire per Healey i cui recenti provvedimenti antinflazionistici non hanno contribuito a renderlo popolare: e data la eventualità di uno scioglimento anticipato dei Comuni, un *leader* come Healey potrebbe far perdere voti ai laburisti. Callaghan infine è assai noto, come ministro degli Esteri, anche negli ambienti internazionali, e gode della fiducia sia degli Stati Uniti come del *partners* della CEE, dinanzi ai quali — se sarà eletto primo ministro — farà la sua prima comparsa pubblica, il 1. aprile prossimo, in occasione del «Consiglio europeo» di Lussemburgo.

Si apre oggi

porti tra i partiti e, soprattutto, sarebbe necessario l'abbandono della identificazione della DC con lo Stato e il potere in generale, identificazione che ha prodotto danni molto seri al sistema democratico ed ha provocato fenomeni degenerativi rivelati dai gravi scandali degli ultimi tempi che sono un indice allarmante di tale degenerazione».

Rispetto a queste importanti puntualizzazione del compagno De Martino, si devono registrare con interesse alcuni passi di una «lettera aperta» che l'on. Granelli ha inviato al segretario del PSI.

«Riproporremo — dice Granelli — al nostro Congresso la scelta di fondo dell'incontro tra le masse popolari cattoliche e socialiste, non come ultimo espediente del centrosinistra ma come avvio di una fase nuova della politica italiana che non può non fare i conti, sia pure in modo articolato, con tutta la sinistra e quindi anche con il PCI. Il problema non è solo di schieramento, di formule: investe contenuti, programmi modi di governare diversi dal passato. Di qui l'esigenza di una svolta reale». Galloni da parte sua mette in guardia dai pericoli che deriverebbero da una conclusione fondata sull'immobilismo. «Se nessuna novità di rilievo — ha scritto Galloni in un articolo — dovesse emergere dal Congresso democristiano le elezioni si renderebbero probabilmente inevitabili. Ma anche le elezioni politiche anticipate non servirebbero granché a chiarire la situazione. Un cambiamento di indirizzo nella DC di segno innovatore rende invece evitabili le elezioni anticipate».

Queste posizioni, non sappiamo quanto condivise da tutta la DC, sono un significativo esempio del fatto che nella DC si va facendo strada l'idea che senza nuove soluzioni politiche e profondi mutamenti nella gestione della cosa pubblica è impossibile uscire dalla gravissima situazione in cui ci troviamo.

Di fronte a questi tentativi di Galloni e Granelli, di impostare il congresso democristiano nei suoi giusti termini, si pongono alcune improvvisate dichiarazioni di Ciriaco De Mita il quale sostiene tra l'altro: «A me il PSI pare un partito senza gruppo dirigente e con una politica piuttosto velleitaria. Fallito il centro-sinistra i socialisti si illudono che possa esserci un'altra opportunità e inventano su due piedi l'alternativa».

Simili affermazioni categoriche che si pongono sotto il segno della improvvisazione non ci sembrano meritevoli di una replica; risulta però singolare il fatto che De Mita ad un giorno di distanza dal Congresso democristiano invece di occuparsi dei problemi del suo partito si lasci andare a sommari giudizi sulle posizioni delle altre forze politiche. Forse è un modo per evadere, un modo di evitare di affrontare scottanti questioni di carattere interno.

Non è il verso giusto

sulle spalle di tutto il Paese.

A questo punto, la logica in cui si muove l'azione del governo comporta pressochè obbligatoriamente un'altra mossa: la restrizione del credito, che dovrebbe servire a ridurre il livello globale della domanda interna e, attraverso di esso, a frenare i prezzi.

La riduzione del credito, determinando un rialzo dei tassi di interesse, se non si seguono opportuni criteri selettivi, colpirà le attività produttive senza preoccupare la speculazione che ha margini di profitto tali da sopportare l'esosità dei tassi.

Ed eccoci arrivati al secondo dei problemi: il risanamento dell'economia. Esso richiede, innanzitutto, un flusso sufficiente di finanziamenti, che sarà però difficile assicurare se nel frattempo è avvenuto l'intreccio di fenomeni di cui abbiamo appena parlato.

Si pone allora la necessità di cambiare totalmente il modo di affrontare i problemi economici: bisogna partire dal risanamento del sistema produttivo per difendere la moneta e arrivare gradualmente alla sua stabilizzazione. Ciò significa che le risorse, comprese quelle derivanti dai prestiti internazionali, vanno poste prioritariamente al servizio della produzione e dell'occupazione. Anche su questo punto specifico bisogna essere chiari, nel senso che non è importante riavviare una produzione quale che sia, ma un'attività che tenga conto sia della necessità di favorire i consumi sociali interni sia di mantenersi in contatto con la tendenza del mercato internazionale.

Altro obiettivo prioritario deve essere quello di favorire al massimo l'occupazione; ciò è possibile con l'ampliamento della base produttiva.

L'impostazione di un siffatto piano di risanamento economico avrebbe anche un effetto sul valore della moneta molto più sollecito e sicuro di ogni altro tipo di intervento, in quanto contribuirebbe a ridare fiducia, all'interno e all'esterno, sulle possibilità di ripresa del Paese.

Quando però si tratta di passare dalle parole ai fatti e di realizzare in concreto tale cambiamento sorgono grossi ostacoli e i diversi gruppi che compongono la società entrano in conflitto.

Quelli che godono di una posizione di privilegio, quelli che profittano di attività speculative — e in Italia sono più di quanti si possa credere — cercano di salvaguardare le rispettive posizioni e fanno leva sulle forze politiche che più direttamente ne rappresentano gli interessi e tentano di bloccare il cambiamento, che nel caso specifico significa risanamento del sistema economico e sociale.

La soluzione così non può essere ricercata che sul terreno politico, attraverso quella svolta politica che il Partito socialista ha da lungo tempo individuata come strettamente necessaria.

La situazione è tale che non ci si possono più fare illusioni.

Tutti dovremo fare grossi sacrifici, ma è necessario che tali sacrifici siano equamente ripartiti secondo le possibilità di ciascuno e, soprattutto, che ci sia una contropartita: quella di un effettivo rinnovamento del Paese.

C'è però un fatto: troppe volte i sacrifici sono stati chiesti e troppe volte sono stati i lavoratori e le masse popolari a sopportarne tutto il peso. Perciò non è più possibile una delega in bianco di fiducia.

Decisioni urgenti debbono essere prese prima che il Paese subisca il collasso di cui parlavamo all'inizio. L'imminente congresso della DC dovrà sciogliere anche questo nodo.

Pioggia di critiche

larsi il costo degli interessi e in più il rischio di un aumento del cambio.

Con il secondo provvedimento (blocco delle operazioni in «conto massimale pronto contro termine») si tende a limitare la speculazione su operazioni a termine sulla lira.

Sulle misure di emergenza che il governo si appresterebbe a varare e sulle quali erano trapelate indiscrezioni l'altro ieri notte, si registra tutta una serie di reazioni molto critiche nei confronti dell'esecutivo.

Giudizi negativi, ad esempio, sono stati espressi dai sindacati. Il segretario confederale della UIL, compagno Ravenna, ha dichiarato che «ancora una volta il governo reagisce alla grave situazione monetaria ed economica utilizzando vecchi metodi incapaci di colpire le ragioni stesse dell'attuale situazione. L'ulteriore restringimento dei consumi delle masse popolari a cui non corrisponde nessuna iniziativa per incrementare i consumi pubblici, ha come conseguenza un aggravarsi delle tensioni sociali e l'ulteriore aumento delle difficoltà produttive. Non si esce dalla crisi attuale — ha proseguito Ravenna — se non si ha il coraggio di operare una profonda ricoversione dell'apparato produttivo e dei consumi». Il compagno Ravenna ha concluso affermando: «Credo che la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL dovrà fissare la data dello sciopero che a questo punto appare l'unico modo per richiamare il potere pubblico alle sue responsabilità».

A sua volta il segretario confederale della CGIL, compagno Marianetti, ha tenuto, a sottolineare che «il movimento sindacale non contesta l'esigenza di una fase di severa austerità ma quello che dubita è che il governo abbia l'autorità per farlo e quello che respinge è il segno unilaterale e antipopolare che alcune prime indicazioni contengono. Domani — ha concluso Marianetti — la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL valuterà la situazione anche in relazione alle decisioni del governo, dovendo dare adempimento all'orientamento espresso dal Direttivo per una iniziativa generale».

«Il primo argomento — ha detto Silvano Verzelli, segretario confederale CGIL, a proposito della riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL — sarà quello della occupazione e degli investimenti. Il secondo quello delle misure fiscali: in proposito, il sindacato, pur accettando il criterio e il carattere di emergenza dei provvedimenti, reclama decisioni alternative: quelle proposte, hanno solo degli effetti "a pioggia" e colpiscono allo stesso modo il ricco e il povero. Il terzo, infine, conterrà una esplicita richiesta di rapida chiusura dei contratti dell'industria (metalmeccanici, chimici, edili)».

Verzelli non ha escluso che l'iniziativa generale di lotta venga attuata anche dopo il congresso d.c.

Puntare sull'inasprimento delle imposte dirette e non di quelle indirette, razionare la benzina, ripristinare il deposito preventivo sulle importazioni. Sono queste le misure immediate di politica economica sollecitate dalla FLM in una nota che critica la linea adottata dal governo, cui attribuisce lo obiettivo di «mantenere e accrescere il margine di competitività che la svalutazione dovrebbe garantire alle esportazioni italiane», con il risultato di aggravare la situazione economica «con provvedimenti indiscriminati e sostanzialmente inefficaci».

Secondo i metalmeccanici, le proposte governative di inasprimento delle imposte indirette non solo non sono sufficienti a fronteggiare la situazione, ma gravano sui lavoratori, «ne decurtano il potere di acquisto, colpiscono per questa via la produzione, aprendo la strada a nuova disoccupazione».

In una nota la Confcommercio afferma che «è intollerabile che in una situazione così grave e che coinvolge l'intera economia del Paese, si continui a procedere con provvedimenti settoriali i quali si ripercuoteranno inevitabilmente su altri comparti, senza affrontare i problemi di fondo della crisi, agendo sempre e soltanto sugli effetti e non sulle cause. Ancora una volta, alla vigilia di adottare provvedimenti che comporteranno notevoli sacrifici sia agli operatori che ai consumatori, non si può non sottolineare l'assoluta mancanza da parte del governo di un discorso chiaro e globale sul modo per uscire dall'attuale recessione economica».

Anche gli organi centrali della Confesercenti hanno diffuso una nota critica sui previsti provvedimenti governativi. Secondo l'organizzazione la ventilata «chiusura delle macellerie per contenere il consumo della carne bovina inciderebbe meno di quanto si creda sui consumi stessi».

La Confesercenti ritiene, invece, che debbano essere adottate misure di intervento in sede di importazione e di commercializzazione allo ingrosso delle carni bovine e delle altre che importiamo. Per quanto concerne l'aumento dell'IVA sia sulle carni che sulla benzina, la Confesercenti esprime profonde preoccupazioni per gli effetti pesanti che esso avrà sui prezzi e, quindi, sul processo inflazionistico il quale riceverà inevitabilmente un'ulteriore e più grave spinta.

Le proposte di nuovi forti aumenti dei prezzi del carburante riguardano anche il gasolio per autotrazione? Se così fosse — rileva la Confetra — si affermerebbe una linea di politica economica che non può non alimentare la spirale dell'inflazione e tra dursi, più o meno rapidamente, in presenza di restrizioni creditizie, in un rallentamento della produzione e in disoccupazione.

Anche il segretario dell'Assoturismo aderente alla Confesercenti ha rilevato che «come organizzazioni che rappresentano e difendono gli albergatori (Assoturismo) e i pubblici esercenti (Fiepet) siamo fortemente preoccupati perché si mira ancora una volta a chiedere sacrifici francamente insopportabili ai ceti medi produttivi e alla classe operaia senza delineare alcun disegno alternativo, per l'avvenire, per rilanciare la nostra economia e modificare la struttura economica e sociale del nostro Paese entrato ormai irrimediabilmente in crisi».

Da parte sua la Confagricoltura ha rilevato che «è stato un grave errore non aver preso misure necessarie e incisive prima che la crisi precipitasse nei termini drammatici attuali». Quanto alle misure restrittive relative al contenimento delle importazioni nel settore dei bovini e relative carni, a giudizio della Confagricoltura «l'ulteriore aumento dell'IVA potrà essere indubbiamente efficace sotto il duplice profilo di contenere l'esborso valutario e di potenziare quella ricostituzione del patrimonio zootecnico che è già in atto». Secondo la Confagricoltura, la proposta del ministro Donat Cattin per un blocco prolungato, sia pure periodico, delle macellerie per il settore carni bovine, si presenta come una iniziativa che potrà dar luogo a gravi forme di mercato nero che nessuna vigilanza potrà consentire di stroncare.

Infine, per l'Alleanza nazionale dei contadini le proposte formulate e in corso di approvazione da parte del Consiglio dei ministri «basate esclusivamente su misure di natura fiscale, finalizzate al reperimento di 1.500 miliardi, incontrano la ferma opposizione dell'organizzazione, in quanto rappresentano un pesante giro di vite nei confronti di importanti consumi popolari». L'Alleanza aggiunge che «mentre si parla di forti restrizioni all'importazione della carne, di chiusura delle macellerie in determinati giorni, di un aumento dell'IVA su beni di maggior consumo, non è dato riscontrare alcun accenno per provvedimenti che in qualche misura modifichino scelte di politica economica in direzione dell'agricoltura e più specificamente del settore zootecnico».

In relazione ai provvedimenti governativi, la FIAT ha diffuso nella serata di ieri una dichiarazione nella quale è detto: «Riteniamo che le misure previste (aumento IVA sull'auto e aumento benzina) siano inquadrate in un programma completo di rilancio dell'economia e dell'industria nazionale. Se così non fosse, saremmo profondamente contrari perché: 1) vi sarebbe la necessità per FIAT e per l'indotto di ricorrere alla cassa integrazione guadagni in relazione alla diminuzione del mercato nazionale auto stimato non inferiore al 20 per cento; 2) l'erario avrebbe un vantaggio complessivo, valutando correttamente i più e i meno, molto minore di quello ipotizzato, infierendo su un settore importante dell'industria nazionale già duramente provato dalla crisi interna e mondiale; 3) dovremmo constatare che ancora una volta si penalizza ulteriormente la capacità competitiva delle imprese».

Indagine sulla "giungla retributiva,,

La commissione ha ascoltato Petrilli (IRI) Sette (ENI) e Angelini (ENEL)

Da alcuni giorni hanno preso l'avvio i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta giungla retributiva. Dopo aver stabilita l'area da indagare che risulta abbastanza vasta e complessa, la Commissione ha già ascoltato il presidente dell'Istat prof. De Meo e il Ragioniere generale dello Stato dr. Milazzo. Ieri è stata la volta del presidente dell'IRI prof. Petrilli, del presidente dell'ENI avv. Sette e del presidente dell'ENEL prof. Angelini: dalla loro esposizione — trasmessa ai giornalisti attraverso apposito collegamento audiovisivo installato nella sala stampa del Senato — è emerso un quadro abbastanza minuzioso del trattamento retributivo anche se non facilmente intelligibile non essendo possibile un raffronto fra le diverse categorie impiegatizie, tenute presenti le mansioni, compito cui dovrà accingersi la Commissione nel corso dell'indagine.

Il prof. Petrilli ha innanzitutto ricordato che le aziende del gruppo IRI appartengono a diversi settori merceologici e i trattamenti economici e normativi dei dipendenti sono regolati diversi contratti collettivi di lavoro e da eventuali accordi integrativi. La posizione dei dirigenti va considerata a parte. Il contratto tiene conto delle particolari caratteristiche delle prestazioni e pertanto il trattamento economico risulta largamente influenzato dalla situazione del mercato. Le retribuzioni dei dirigenti sono sostanzialmente allineate con quelle del settore privato. Per quanto riguarda l'Istituto (ente di gestione) Petrilli ha detto che fin dal 1947 il trattamento economico era quello bancario successivamente l'IRI come Istituto finanziario di diritto pubblico si è venuto a trovare nella condizione degli enti che fissano i loro rapporti alla stregua di quelli privati in regime di concorrenza e questa situazione trova riscontro anche nello statuto dei lavoratori. Quindi Petrilli ha fatto notare che il trattamento economico tiene conto degli aumenti della scala mobile che ha portato negli ultimi tre anni ad un incremento delle retribuzioni del 53%.

Il prof. Petrilli ha poi fornito alla Commissione i dati sui livelli retributivi. Il trattamento del presidente è fissato da una legge del 1950 che il ministro delle Partecipazioni statali rinnova, con lettera, anno per anno. Tale trattamento è superiore del 10% a quello del dirigente più alto in grado. Infatti il Direttore generale dell'IRI riceve al netto 49 milioni e mezzo annui (lordi 84). I direttori centrali dell'Istituto addetti alla direzione generale ricavano 45 milioni annui (lordo 75); i condirettori centrali 20 milioni (lordi 29). Composito e diverso il trattamento dei funzionari: fra 13.800.000 e 25.700.000 netti. Nella selva delle varie categorie si arriva all'ultima con una retribuzione annua di poco più di cinque milioni.

Subito dopo l'avv. Sette ha detto a sua volta che per i dirigenti dell'ENI e delle società del gruppo vengono applicati i contratti collettivi previsti per i dirigenti stessi; per gli impiegati della holding è applicato il contratto petrolieri e metanieri. Per quanto riguarda le retribuzioni esse non si discostano di molto da quelle dell'IRI (sono infatti leggermente inferiori). Il presidente percepisce 27 milioni annui (lordi 50 milioni).

Infine il prof. Angelini ha fornito ampi cenni sulla struttura organizzativa dell'ENEL, la cui produzione dalla nazionalizzazione ad oggi è aumentata del 234%. L'incremento del personale è stato dal 1964 al 1975 del 24%. Le retribuzioni vanno da un massimo di 27 milioni annui al netto (direttori centrali) ad un minimo di 5.500.000 per gli operai specializzati. Il consiglio d'amministrazione dell'ENEL è così retribuito: Presidente: 25 milioni 955.000 netti anni comprensivi anche di 5 milioni per spese di rappresentanza; vice presidente L. 20.487.000 ugualmente comprensivi di spese di rappresentanza; consiglieri 17.981.000.

Al termine delle tre esposizioni sono state poste alcune domande esplicative dai singoli commissari. Al compagno Ferralasco, che ha sollevato il problema della incidenza della scala mobile ed ha chiesto se erano state prese iniziative in proposito Petrilli ha risposto che la preoccupazione esiste ma che si tratta di un fatto contrattuale.

La commissione tornerà a riunirsi il 24 marzo.

Riforma della scuola secondaria: convegno PSI

Alla Commissione PI della Camera il testo unificato

Il dibattito nel Paese sulla riforma della scuola secondaria superiore è ad un punto delicato: sono all'esame del Parlamento (in sede di Commissione istruzione della Camera) le varie proposte presentate dai partiti (tra cui una del PSI). Proprio ieri il presidente della Commissione, compagno Ballardini, ha presentato all'apposito comitato ristretto, nominato in seno alla Commissione, il testo unificato delle varie proposte. Il Comitato prenderà in esame il testo nella prossima seduta fissata per giovedì 25 marzo.

Ma la concreta realizzazione della riforma non dipende solo dall'andamento della discussione parlamentare (le resistenze sono forti già a livello di Commissione), ma anche dal grado di sensibilizzazione e di presa di coscienza della pubblica opinione. Sensibile a questa esigenza si è mostrata la Federazione romana del PSI che ha promosso un pubblico dibattito sulla riforma che si è svolto ieri al Teatro centrale di Roma alla presenza di un numeroso pubblico.

Relatori sono stati i compagni Renato Ballardini e Aldo Visalberghi; ha presieduto i lavori il compagno Enrico Landolfi, responsabile della Commissione provinciale scuola del Partito.

Il compagno Ballardini ha innanzitutto parlato del testo da lui presentato al Comitato ristretto, affermando che esso riflette le posizioni scaturite dal dibattito, su alcune delle quali si è verificata concordanza tra i gruppi mentre su altre permangono ancora divergenze che il testo puntualmente riporta. Ballardini ha quindi sottolineato che il ritardo del ministro Malfatti nel presentare il progetto del governo più volte annunciato, condiziona negativamente lo svolgimento dei lavori della Commissione, specie per quanto riguarda l'atteggiamento dei democristiani, sempre elusivo ed incerto.

Il compagno Visalberghi è entrato invece nel merito delle posizioni scaturite in Comitato ristretto rilevando alcuni pericoli (per quanto riposte della DC e del PRI) guarda in particolare le proche possono portare ad un sostanziale mantenimento dell'assetto attuale della scuola secondaria superiore, pur sotto apparenti e solo formali mutamenti.

Pesce al mercurio: Mariotti smentisce

Adottò provvedimenti contro l'inquinamento

Il pretore Gianfranco Amendola — secondo notizie d'agenzia anticipate nel pomeriggio da un quotidiano romano — avrebbe deciso di rinviare alla commissione inquirente del Parlamento gli atti relativi a un'istruttoria sulla vicenda del «pesce al mercurio». Si tratta di una inchiesta avviata nell'ottobre del 1974 dopo una denuncia del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri: in più di un'occasione si erano riscontrate traccie di mercurio — derivanti dall'inquinamento marino per scarichi industriali — in diversi prodotti ittici.

Il magistrato riterrebbe che non si possono escludere responsabilità penali a carico di quattro ex ministri della sanità in carica fra il 1971 e il 1974

In una sua dichiarazione, che riportiamo di seguito, il compagno Luigi Mariotti smentisce recisamente per il periodo che lo riguarda aggiungendo che, nel caso che il magistrato non abbia tenuto conto dei decreti da lui emessi, provvederà a segnalare il caso al Consiglio superiore della Magistratura. Ecco la dichiarazione del compagno Mariotti:

«Per quanto mi riguarda provvidi ad emanare due decreti. Il primo porta la data del 14 luglio 1971 e prevedeva in via cautelativa che il limite massimo di mercurio tollerabile nei prodotti della pesca fosse contenuto entro un milligrammo per chilo. Il decreto riguardava sia i prodotti nazionali che di importazione comunque pescati e doveva avere efficacia limitata nel tempo in attesa dell'esito degli studi condotti da una apposita Commissione tecnico-scientifica da me immediatamente nominata. Tale Commissione fu presieduta dal consigliere di Stato prof. Santaniello.

Al termine dei lavori della commissione Santaniello, sulla base degli studi e delle risultanze emerse, provvidi ad emanare in data 14-12-1971 un secondo decreto che fissava il limite di tollerabilità del mercurio

Il mio atteggiamento fu rigorosamente rispettoso del lavoro di una Commissione tecnico-scientifica e provvide come scadenza il termine del 31-12-1972.

Nel febbraio di quello stesso anno lasciai il Ministero. Ritengo quindi di aver assolto il mio compito in perfetta coscienza e nell'ambito dei poteri riservatimi dalla mia competenza di Ministro della Sanità. Sul piano generale ricorderò di essere stato il Ministro della Sanità che ha predisposto fin dal 1964 numerosi provvedimenti contro l'inquinamento delle acque, provvedimenti che le successive crisi di Governo e la paralisi parlamentare resero di impossibile approvazione».

Chi c'è nell'affare Sindona

IL PARAVENTO CARLI NON BASTA A COPRIRE LE OPERAZIONI VENTRILOQUE

Leggete su

GIORNI

il settimanale della sinistra

in edicola la prima puntata dell'inchiesta più spregiudicata